

VERITA', LIBERTA' E AMICIZIA

+++

BREVE PREMessa. Un trinomio questa volta. Il racconto viene da molto lontano, nel tempo e nello spazio, e da un'altra cultura. Si parla della Grecia di 2500 anni fa. In realtà sappiamo che Dionisio era il famoso tiranno di Siracusa, che non piaceva affatto a Cicerone, estremo difensore delle libertà repubblicane, il quale ci ha tramandato un profilo non certo simpatico di Dionisio. Ricordo che, negli anni del liceo, traducendo un brano, tratto probabilmente da *Tusculanae Disputationes*, trovai un'espressione, che mi rimase impressa e che riporto qui: "... *Instituit* (il soggetto naturalmente è Dionisio) *ut candentibus iuglandium putaminibus barbam sibi et capillum adureret* (e cioè: decise di bruciarsi barba e capelli con gusci ardenti di noci). Come facesse non lo so, ma il motivo era, sempre a detta di Cicerone, che aveva paura che il barbiere gli tagliasse la gola. I due amici, poi, Elias e Mirgia, non so se siano personaggi storici. Da loro però ci viene trasmesso un duplice messaggio. Da Elias il coraggio di dire la verità anche a costo della vita, per non cadere in schiavitù; da Mirgia la disponibilità a dare la propria vita per il bene dell'amico. "La verità vi farà liberi", dice Gesù nel Vangelo di Giovanni e ancora: "Non c'è amore più grande di chi dà la vita per la persona che ama".

Penso che Lucio Ceci, l'autore che ha introdotto il racconto in questa cultura, avesse in mente un disegno ben preciso. A lui di certo non era sfuggito il clima di sottomissione proprio della cultura belgalese in cui l'individuo, prima di aprire la bocca, si guarda attorno per rendersi conto di chi ha di fronte e non dire quello che non è di suo gradimento. E' un'atmosfera contagiosa questa come quella ai tempi di Dionisio. Anche tra noi Saveriani, ai primordi della nostra presenza qui in Bangladesh, circolava un aneddoto. Si racconta che un padre (non faccio il nome, perché non so quanto sia autentica la cosa) era molto ligio al vescovo dell'epoca, il quale (si racconta) un giorno gli chiese: "Padre Tizio, che ore sono?" "L'ora che vuole lei, eccellenza!" Il racconto per la sua lunghezza è diviso in due parti.

PARTE PRIMA. Andiamo indietro di 2500 anni. In Grecia c'era un re di nome Dionisio. Egli esercitava il potere con l'aiuto dei suoi potenti amici e per aumentare i loro possedimenti sfruttava il popolo. Se qualcuno osava opporgli, non campava a lungo, sarebbe stato eliminato in maniera crudele. Come risultato tutti avevano una tal paura che nessuno osava aprire la bocca contro di lui. Solo un cittadino ebbe l'ardire di condannare il comportamento tirannico del re. Si chiamava Elias ed era il capitano dell'esercito. Tutti però sapevano quale rischio correva: prima o poi il re lo avrebbe eliminato. Elias aveva un amico di nome Mirgia. Un giorno, sul far della sera, si recò da lui: "Elias, per quale motivo stai indossando la divisa? Dove stai andando?" "Sto andando dal re, Mirgia. Questa volta arriveremo ai ferri corti. Voglio sapere da lui se in questa nostra terra un uomo può vivere o no liberamente e per quanto tempo ancora continuerà la sua oppressione". "Elias, non c'è bisogno di andare dal re per sapere tutto ciò. In questo nostro paese, nessuno riesce a sopravvivere se vuol vivere in libertà. Per aver salva la

vita, occorre piegare la fronte e sopportare la tirannia ed il re vivrà fino a quando potrà esercitare la sua tirannia. Ho poi una notizia per te. Dalle spie ho sentito che tu sarai condannato a morte. Alle dieci di domani mattina sarai chiamato e condotto alla presenza del re e quindi messo messo in prigione. Tu devi fuggire immediatamente e metterti in salvo al confine. Fuori della porta c'è un mio amico. Egli ti condurrà fuori pericolo”.

“Sono davvero fortunato per aver trovato un amico come te, Mirgia. Ma ora dimmi... se tu fossi capitano dell'esercito al mio posto, cosa faresti? Quando i cittadini tutti sono in pericolo, tu fuggiresti?” “Cosa farei io non lo so, Elias..., ma io non voglio perderti, questo sì che lo so!” “Cosa tu faresti, io lo so, Mirgia, tu non fuggiresti! Perché i cittadini di questa terra possano vivere da uomini e non da schiavi, tu, mettendo a rischio la tua vita, andresti al cospetto del re e faresti l'ultimo tentativo. E' proprio quello che io farò, Mirgia”. “E' tutto inutile, Elias! Tu stai andando incontro alla morte senza nessun risultato”. “Se io muoio, tu farai sapere a tutti che in questo paese c'era un uomo, il quale pensava che è meglio morire che vivere da codardi e prima di morire disse che in questa contrada di uomini come lui ce ne sono a migliaia. Un giorno essi scatteranno in piedi e reclameranno il diritto di vivere come uomini liberi. Nessun re avrà allora la forza di combattere contro di loro”.

Elias si mosse subito e si recò al cospetto del re. Non appena arrivò, in tono rabbioso, il re gli chiese: “Capitano, tu ai quattro venti e pubblicamente vai spifferando parole di disprezzo nei confronti del re. E' vero o no quello che sento?” “Sì, maestà, è vero!” “Tu non sai che chi si comporta così con il re è soggetto alla pena di morte?” “Maestà, questa legge l'ha promulgata lei, senza tenere in nessuna considerazione il mio consiglio. Quel regno, in cui nessuno ha il coraggio di dire la verità, quel regno non durerà a lungo”. “Cosa vuoi tu dire? Pretendi di dire la verità?” “Non c'è nessun regno al mondo che opprime i suoi sudditi come sta facendo lei... Per questo io comunque sono disposto a perdonarla. Ma lei sta commettendo un altro genere di delitto, per il quale in questo mondo non c'è nessun perdono. Lei, in maniera crudele, ha chiuso la bocca ai suoi sudditi, perché nessuno possa reagire. Una tale crudeltà ha rovinato gli uomini del regno. Tutti, per paura di morire, sono diventati bugiardi, codardi e adulatori. E' meglio morire che vivere in una terra dove non c'è libertà!”

“Bene! Dal momento che vuoi morire, morirai! Guardie, toglietegli la divisa e la spada e chiudetelo in prigione. Verrà fissata dopo la data della sua esecuzione”. Mirgia, appena apprese la notizia, si recò a fargli visita: “Elias, per salvare la tua vita, io sono pronto a dare la mia vita. Dimmi: cosa posso fare io per te?” “Chiedi al re di concedermi un mese, il tempo per andare a casa e provvedere al sostentamento di mia madre e mia sorella”. “D'accordo, vado proprio adesso, senza perdere tempo”.

“Maestà, sono venuto per chiederle una grazia”. “Esprimiti”. “Elias, capo dell'esercito, è mio amico. Egli, prima di morire, chiede un mese di tempo per andare a casa, salutare gli amici, provvedere al sostentamento della madre e della sorella e poi tornare. Questa è la mia piccola richiesta”. “La tua richiesta è accolta. Il capitano Elias, prima di compiere l'ultimo misfatto, ha ben operato per il regno, perciò concedo un mese di tempo, ma a questa condizione: nel

frattempo tu prenderai il suo posto in prigione e, se lui non ritorna, tu dovrai morire al suo posto". "Va bene. E così sia!"

PARTE SECONDA. Elias andò dalla mamma e dalla sorella. Il patto era che sarebbe tornato dentro trenta giorni. Elias però non era tornato. Il re diede ordine di chiamare Mirgia dalla prigione e portarlo al suo cospetto: "Giovanotto, come hai fatto a rincretinirti così? Provo dolore a consegnare nelle mani del carnefice uno della tua età, ma non c'è guadagno per nessuno al mondo mantenere in vita uno stupido come te". "Maestà, io non sono uno stupido ed il mio amico Elias non è un traditore. Se lui non è tornato, avrà sicuramente incontrato un ostacolo non previsto. Dopo la mia morte lei potrà saperlo. Sia quel che sia, ma io non ho paura di affrontare la morte per il mio amico". Il carnefice si stava movendo per eseguire il suo lavoro, quando l'amico Elias si fece presente in una condizione pietosa: "Amico mio, ... durante il viaggio di ritorno ho dovuto superare un grosso ostacolo, ma mi dichiaro fortunato, perché son potuto tornare in tempo... E sia, ho potuto rivedere la mia terra, prendere congedo da mia madre e mia sorella e tornare. Per questo ti ringrazio infinitamente, amico mio! ..." Detto questo cadde a terra svenuto per la stanchezza. Il re rimase a lungo senza parole. Alla fine disse alle guardie: "Prendetevi cura di lui... Lasciate poi liberi tutti e due... Per trovare un amico come loro io sarei disposto a rinunciare a tutto, denaro, potere e corona regale. Io prima non sapevo che nel mio regno ci fosse un tale genere di persone. Nessun re ha il potere di combattere contro di loro. Restituite al capitano Elias la sua divisa e la sua spada. Consegnandole ditegli anche che la pena di morte, che io promulgai due anni fa per chi oltraggia il re, io oggi l'ho abrogata".

Chuknagar, 03.09.17

Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.